



FISIOGNOMICA E BIOGRAFIA

Leopardi e la fisiognomica: una storia antica?

MARTA LEONI

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Corresponding author e-mail: marta.leoni2@studio.unibo.it

ABSTRACT

La fisiognomica nasce in contesto ippocratico attorno al V secolo a.C. come strumento per interpretare, sul paziente, quei segni fisici dovuti all'influenza geoclimatica di un certo luogo. Leopardi si mostra appassionato studioso della τέχνη ἰατρική ippocratica e i presupposti teorici su cui si basa la fisiognomica sono riconoscibili nel pensiero poetico leopardiano. Questo saggio raccoglie i passi dello Zibaldone fondamentali per individuare come Leopardi possa essere entrato in contatto con gli scritti antichi di fisiognomica – forse per la lettura delle opere di Della Porta e Lavater –, nonché in che misura questi testi siano penetrati nella sua poetica.

Physiognomy originated in the Hippocratic context around the fifth century B.C. as a tool for interpreting those physical signs that resulted from geoclimatic influence on the individual. Leopardi shows himself to be a passionate scholar of Hippocratic τέχνη ἰατρική and the theoretical assumptions on which physiognomy is based can be recognized in Leopardi's poetic thought. This essay collects fundamental passages from the Zibaldone in order to identify under what circumstances Leopardi may have come into contact with ancient physiognomy works – perhaps because of reading Della Porta and Lavater –, and how far these texts may have penetrated his poetics.

KEYWORDS

fisiognomica, Ippocrate, medicina ippocratica, Giacomo Leopardi, natura, physiognomy, Hippocrates, Hippocratic medicine, nature



[797] [...] ταῦτα μὲν ἐν τῷ πρώτῳ περὶ ζώων ἱστορίας ὁ Ἀριστοτέλης ἔγραψεν, <οὐκ> ὀλίγων δὲ μέμνηται καὶ κατ' ἄλλο σύγγραμμα [798] φυσιογνωμονικῶν θεωρημάτων, ὧν καὶ παρεθέμην ἂν τινὰς ῥήσεις, εἰ μήτε μακρολογίας ἐμελλον ἀποίσεσθαι δόξαν ἀναλίσκεν τε τὸν χρόνον μάτην ἐξὸν ἐπὶ τὸν πάντων ἰατρῶν τε καὶ φιλοσόφων πρῶτον εὐρόντα τὴν θεωρίαν ταύτην ἀφικέσθαι μάρτυρα, τὸν θεῖον Ἱπποκράτην.¹

Così scrive Galeno nell'opera *Quod animi mores corporis temperamenta sequantur* in merito a Ippocrate, da lui evidentemente ritenuto il padre della fisiognomica. Se infatti diverse sono le opere antiche dedicate a tale τέχνη (si pensi ad Aristotele, Teofrasto e Polemone),² è nel *Corpus Hippocraticum* che il termine φυσιογνωμονία e l'aggettivo φυσιογνωμονικός compaiono per la prima volta.³ Sull'argomento, rilevanti sono i passi contenuti in *De morbis*,⁴ ma soprattutto in *De aëre, aquis et locis*, dove l'autore non si limita a mettere in stretta correlazione l'indole e i tratti somatici, ma sottolinea quanto entrambi dipendano dall'influenza dell'ambiente, tracciando dunque un percorso bidirezionale nello sviluppo del singolo essere umano, ossia dall'interno all'esterno e viceversa. L'uomo, nell'ottica ippocratica, nasce con la propria conformazione anatomica e cognitiva, ma essa da un lato subisce le influenze esterne dell'ambiente, che ne modellano l'aspetto fisico e la *natura*, dall'altro è quest'ultima che può a sua volta manifestarsi a livello somatico, realizzando sostanzialmente una nuova conformazione. La condizione dell'essere umano appare dunque imprescindibile dall'ambiente in cui egli vive e, se questo è importante da un punto di vista antropologico-culturale – Ippocrate ne discorre a lungo in *Aër*. – lo è ancor di più quando il medico è chiamato a curare il paziente, dal momento che il *background* geoclimatico del malato gioca un ruolo fondamentale nell'individuazione della malattia e nella conseguente proposta di cura, come è ben chiarito in *Aër*. I:

[1] Ἱητρικὴν ὅστις βούλεται ὀρθῶς ζητεῖν, τάδε χρὴ ποιεῖν· πρῶτον μὲν ἐνθυμεῖσθαι τὰς ὥρας τοῦ ἔτους, ὃ τι δύναται ἀπεργάζεσθαι ἐκάστη· οὐ γὰρ εὐόικασιν ἀλλήλησιν οὐδὲν, ἀλλὰ πολὺ διαφέρουσιν αὐταί τε ἐωυτέων καὶ ἐν τῆσι μεταβολῆσιν· ἔπειτα δὲ τὰ πνεύματα τὰ θερμά τε καὶ τὰ ψυχρά, μάλιστα μὲν τὰ κοινὰ πᾶσιν ἀνθρώποισιν, ἔπειτα δὲ καὶ τὰ ἐν ἐκάστη χώρῃ ἐπιχώρια ἐόντα. Δεῖ δὲ καὶ τῶν ὑδάτων ἐνθυμεῖσθαι τὰς δυνάμεις· ὥσπερ γὰρ ἐν τῷ στόματι διαφέρουσι καὶ ἐν τῷ σταθμῷ, οὕτω καὶ ἡ δύναμις διαφέρει πούλῳ ἐκάστου. Ὡστε ἐς πόλιν ἐπειδὴν ἀφίκεται τις ἥς ἄπειρός ἐστι, διαφροντίσαι χρὴ τὴν θέσιν αὐτῆς, ὅπως κεῖται καὶ πρὸς τὰ πνεύματα καὶ πρὸς τὰς ἀνατολάς τοῦ ἡλίου· οὐ γὰρ τὸ αὐτὸ δύναται ἦτις πρὸς βορέην κεῖται καὶ ἦτις πρὸς νότον, οὐδ' ἦτις πρὸς ἡλίον ἀνίσχοντα, οὐδ' ἦτις πρὸς δύνοντα. Ταῦτα δὲ χρὴ ἐνθυμεῖσθαι ὡς κάλλιστα, καὶ τῶν ὑδάτων πέρι ὡς ἔχουσι, καὶ πότερον ἐλώδεσι χρέονται καὶ μαλακοῖσιν ἢ σκληροῖσιν τε καὶ ἐκ μετεώρων καὶ ἐκ πετρωδέων εἴτε ἀλυκοῖσιν καὶ ἀτεράμνοισιν· Καὶ τὴν γῆν, πότερον ψιλὴ τε καὶ ἄνυδρος ἢ δασεῖα καὶ ἔφυδρος καὶ εἴτε ἐν κοίλῳ ἐστὶ καὶ πνιγερὴ εἴτε μετέωρος καὶ ψυχρὴ. Καὶ τὴν διαίταν τῶν ἀνθρώπων ὁκοίη ἤδονται, πότερον φιλοπόται καὶ ἀριστηταὶ καὶ ἀταλαίπωροι ἢ φιλογυμνασταὶ τε καὶ φιλόπονοι καὶ ἐδώδοι καὶ ἄποτοι.⁵



Ippocrate poi, ancora in *De aëre aquis et locis*, prosegue nei paragrafi successivi – di cui sono di seguito riportati i passi più significativi – con un *excursus* sulle caratteristiche di alcune popolazioni dell’ecumene, che rispecchiano il luogo in cui esse risiedono:

[12] Βούλομαι δὲ περὶ τῆς Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης λέξαι ὁκόσον διαφέρουσιν ἀλλήλων ἐς τὰ πάντα, καὶ περὶ τῶν ἐθνῶν τῆς μορφῆς, τί διαλλάσσει καὶ μηδὲν ἔοικεν ἀλλήλοισι. Περὶ μὲν οὖν ἀπάντων πολὺς ἂν εἴη λόγος, περὶ δὲ τῶν μεγίστων καὶ πλεῖστον διαφερόντων ἐρέω, ὥς μοι δοκεῖ ἔχειν. Τὴν Ἀσίην πλεῖστον διαφέρειν φημί τῆς Εὐρώπης ἐς τὰς φύσεις τῶν ζυμπάντων τῶν τε ἐκ τῆς γῆς φυομένων καὶ τῶν ἀνθρώπων. Πολὺ γὰρ καλλίονα καὶ μείζονα πάντα γίνεται ἐν τῇ Ἀσίῃ ἢ τε χώρα τῆς χώρας ἡμερωτέρη καὶ τὰ ἥθεα τῶν ἀνθρώπων ἡπιώτερα καὶ εὐοργητότερα. [...] [13] Περὶ δὲ τῶν ἐν δεξιῇ τοῦ ἡλίου ἀνατολέων τῶν θερινῶν μέχρι Μαιώτιδος λίμνης – οὗτος γὰρ ὄρος τῆς Εὐρώπης καὶ τῆς Ἀσίας – ὅδε ἔχει περὶ αὐτέων. Τὰ δὲ ἔθνεα ταῦτα ταύτη διάφορα αὐτὰ ἐωυτῶν μᾶλλον ἐστὶ τῶν προδιηγημένων, διὰ τὰς μεταβολὰς τῶν ὥρέων καὶ τῆς χώρας τὴν φύσιν. Ἔχει δὲ καὶ κατὰ τὴν γῆν ὁμοίως ἄπερ καὶ κατὰ τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους· ὅκου γὰρ αἱ ὥραι μεγίστας μεταβολὰς ποιεῖνται καὶ πυκνοτάτας, ἐκεῖ καὶ ἡ χώρα ἀγριω || τάτη καὶ ἀνωμαλωτάτη ἐστὶ, καὶ εὐρήσεις ὄρεά τε πλεῖστα καὶ δασέα, καὶ πεδία, καὶ λειμῶνας ἐόντας· ὅκου δὲ αἱ ὥραι μὴ μεγάλα διαλλάσσουσιν, ἐκείνοισιν ἡ χώρα ὁμαλωτάτη ἐστίν. Οὕτω δὲ ἔχει καὶ περὶ τῶν ἀνθρώπων, εἴ τις βούλεται ἐνθυμεῖσθαι. [...] [16] Περὶ δὲ τῆς ἀθυμίας τῶν ἀνθρώπων καὶ τῆς ἀνανδρείης, ὅτι ἀπολεμώτεροί εἰσι τῶν Εὐρωπαίων οἱ Ἀσιηνοὶ, καὶ ἡμερωτέροι τὰ ἥθεα, αἱ ὥραι αἴτιαι μάλιστα, οὐ μεγάλας τὰς μεταβολὰς ποιεῖνται, οὔτε ἐπὶ τὸ θερμὸν, οὔτε ἐπὶ τὸ ψυχρὸν, ἀλλὰ παραπλήσια. Οὐ γὰρ γίνονται ἐκπλήξεις τῆς γνώμης, οὔτε μετάστασις ἰσχυρὴ || τοῦ σώματος, ἀφ’ ὧν εἰκὸς τὴν ὀργὴν ἀγριοῦσθαι τε καὶ τοῦ ἀγνώμονος καὶ θυμοειδέος μετέχειν μᾶλλον ἢ ἐν τῷ αὐτῷ αἰεὶ ἐόντα· αἱ γὰρ μεταβολαὶ εἰσι τῶν πάντων < αἱ > αἰεὶ τ’ ἐγείρουσαι τὴν γνώμην τῶν ἀνθρώπων καὶ οὐκ ἐᾶσαι ἀτρεμίζειν. [...] [23] Τὸ δὲ λοιπὸν γένος τὸ ἐν τῇ Εὐρώπῃ διάφορον αὐτὸ ἐωυτῶ ἐστὶ καὶ κατὰ τὸ μέγεθος καὶ κατὰ τὰς μορφάς, διὰ τὰς μεταλλαγὰς τῶν ὥρέων ὅτι μεγάλα γίνονται καὶ πυκναὶ καὶ θάλπεά τε ἰσχυρὰ καὶ χειμῶνες καρτεροὶ καὶ ὄμβροι πολλοὶ καὶ αὐθις αὐχμοὶ πολυχρόνιοι καὶ πνεύματα ἐξ ὧν μεταβολαὶ πολλαὶ καὶ παντοδαπαί.⁶

Queste osservazioni sono evidentemente fondamentali nella storia dello sviluppo del pensiero scientifico e si differenziano da quelle contenute in altre opere note di fisiognomica – ad esempio, dalla *Physiognomica* pseudo-aristotelica, che, pur nella sua corposità, si limita a catalogare le corrispondenze somatiche, sulla base della reciproca influenza tra corpo e anima⁷ – in quanto estendono l’indagine alle cause ambientali che portano a una determinata conformazione dell’aspetto umano, dimostrando metodologicamente la rigorosa prassi del medico di cerchia ippocratica e, in questo contesto, è certamente condivisibile l’affermazione di Jouanna⁸ quando sostiene che «la médecine débouche ainsi sur l’ethnographie». A Ippocrate, *in nuce*, si deve l’intuizione – che troverà lunga tradizione – di riconoscere il ruolo dell’influenza dell’ambiente nella stretta dinamica tra corpo e indole; l’influsso ambientale rielabora i due singoli fattori, ψυχή e σῶμα,⁹ modificandone di conseguenza la reciproca interazione e, pertanto, determinando esiti di volta in volta differenti a seconda della situazione contestuale, che la fisiognomica in quanto scienza è in grado di riconoscere e analizzare.



L'influenza della medicina ippocratica non permane solo nei secoli immediatamente successivi – e dunque confluendo nella medicina ellenistica e imperiale – ma resta una colonna portante nella storia della scienza. Se, infatti, l'età ellenistica fu periodo di grandi scoperte scientifiche e progressi della τέχνη ἰατρική, l'età romano-imperiale, che ne ereditò felicemente l'impianto scientifico, sembra presentarsi rinnovata più che altro per l'aspetto socio-culturale: in questo periodo, si nota un'attenzione maggiore per gli aspetti antropologici e organizzativi della professione – che si specializza ulteriormente in branche – e il medico assume le sembianze, non più solo del tecnico, bensì anche dell'uomo colto.¹⁰ È in questo ritratto che invero si riconosce l'autorevole personalità di Galeno, il cui nome, al pari di Ippocrate, è riuscito a resistere nel tempo e a essere trasmesso tra quelli dei *vires* più illustri della storia della medicina.

Non è questa la sede per tracciare il percorso completo e capillare della ricezione del *Corpus Hippocraticum* all'interno della letteratura scientifica e umanistica, ma ci si limiterà a indagarne gli echi nella produzione leopardiana, tentando di metterne in luce le possibili influenze nell'ottica dei principi della fisiognomica, che, a differenza dell'impianto ippocratico in cui fungeva da metodologia d'indagine della τέχνη ἰατρική, nell'età moderna rappresenta una disciplina autonoma a fianco della medicina ufficiale.

L'Ottocento è un secolo di notevole fermento in ambito medico accademico¹¹ e, tra le correnti nate in seno a questo clima, si riconosce il neoippocratismo che tenta di mondare la medicina moderna per riportarla alla pura dinamica uomo-ambiente e da lì ripartire per stabilire una scienza terapeutica il più naturale possibile.

Se per il conte Monaldo Leopardi le vicende sanitarie dell'epoca sono una *quaestio* particolarmente avvincente,¹² il figlio Giacomo non appare certo meno interessato. La biblioteca di famiglia conteneva numerose opere mediche,¹³ invero note o addirittura lette da Leopardi già da giovanissimo¹⁴ e, a dispetto della *communis opinio*, Leopardi fu un grande ammiratore delle cosiddette scienze dure – si interessò di chimica, matematica, astronomia¹⁵ – e in generale del metodo scientifico; questo interesse comprendeva anche la scienza fisiognomica, come appare evidente da più passi dello *Zibaldone* in cui deliberatamente sono messi in connessione l'aspetto fisico dell'uomo – ma anche di animali – con il relativo temperamento. In un'occasione Leopardi cita proprio Lavater (cf. *infra*) e, anche per una questione cronologica, è verosimile che ne abbia letto le opere, seppure non possedute dalla biblioteca di famiglia.¹⁶ L'influenza sulle riflessioni leopardiane dei principi sviluppati da Lavater è stata indagata da Verdenelli,¹⁷ ma è possibile che la fisiognomica francese settecentesca non rappresenti per Leopardi l'unica lettura sull'argomento.

La biblioteca Leopardi custodiva infatti gli scritti di un altro famoso fisiognomista, Giovan Batista Della Porta,¹⁸ vissuto tra il XVI e il XVII secolo. L'opera *Della fisonomia dell'uomo* apre il *liber* terzo, dedicato agli occhi, con riflessioni molto simili a quello che Leopardi scriverà due secoli dopo (cf. *infra*), somiglianza tale da indurre a ritenerne una plausibile



ripresa da parte di Leopardi, tanto più considerando la chiara vicinanza di entrambi con le teorie e le opere degli autori antichi. Come già ha evidenziato Rodler, «Della Porta sottolinea il rapporto tra la fisiognomica e la medicina degli umori, quella che egli conosce anzitutto attraverso due medici greci, Ippocrate (vissuto tra V e IV sec. a.C.) e Galeno (tra il II e il III secolo d.C.), tra i primi a sostenere la corrispondenza tra malattia e stati somatici estremi (cioè squilibri tra flemma, sangue, bile nera e bile gialla)». ¹⁹ Che anche Leopardi, dal canto suo, fosse assiduo e appassionato fruitore delle opere scientifiche degli antichi, tanto greche quanto latine, è evidente da numerosi passi dello *Zibaldone* e forse è proprio in questo acceso e fiducioso sguardo verso l'antichità che si può individuare l'opera di Della Porta come lettura leopardiana, ancor più, come detto, considerando che le opere erano di proprietà della famiglia Leopardi.

Un ulteriore indizio che Leopardi potrebbe aver letto *Della fisionomia dell'uomo* risiede in due passi del *liber* primo – rispettivamente nel proemio ²⁰ e nel capitolo decimo ²¹ – dove l'autore introduce la scienza fisiognomica citando la lettera pseudo-ippocratea sulla follia di Democrito. È noto il progetto incompiuto di Leopardi di un'operetta morale dal titolo *Dialogo di Ippocrate e Democrito*, probabilmente ispirato proprio dalla lettura del testo greco, ma come Leopardi sia arrivato a cercare e leggere questo scritto pseudo-ippocrateo è questione aperta, ²² anche se non si può escludere che il “suggerimento” di lettura per Leopardi potrebbe essere stato rappresentato proprio da questi accenni all'*epistola* contenuti nel manuale di Della Porta. Inoltre, è da considerare che l'intera opera di Della Porta è impostata su un continuo raffronto tra fisionomia umana e animale – similmente all'opera pseudo-aristotelica – con integrato corredo illustrativo, e Leopardi in *Zib.* 1770 riflette proprio sulla somiglianza tra aspetto fisico e indole tanto nell'animale quanto nell'uomo, comparazione che è invece assente negli scritti ippocratici, così come in Lavater: ²³

[1770] Alla p.1762. marg. È notevole che la fisionomia di questi tali animali poco e difficilmente assuefabili, presenta visibili indizi di stupidità, ed un'aria simile alla fisionomia delle persone di poco talento o poco esercitato. Egli è certo che v'ha somma corrispondenza fra l'esterno e l'interno, fra la fisionomia e l'ingegno e le qualità naturali o abituali. Quindi è certo che tali animali hanno in effetto, se così posso dire, poco talento, e perciò poca assuefabilità (la quale si vede), ch'è tutt'uno col talento (21. Sett. 1821.). ²⁴

Insomma, dal passo dello *Zibaldone* si rileva che già nel 1821 Leopardi è evidentemente interessato alla fisiognomica moderna e di circa un mese prima è la riflessione sull'attuale validità dei principi della medicina antica, sostanzialmente ancora i medesimi all'alba dell'Ottocento:

[1338] Perché la medicina ha fatto da Ippocrate in qua meno progressi, e sofferto meno cangiamenti essenziali che, possiamo dire, qualunque altra scienza, in pari spazio di tempo; e quindi conservasi



forse più vicina di ogni altra alla condizione e misura ec. in cui venne dalla Grecia; perciò quella parte della sua nomenclatura che si compone di vocaboli greci, è forse maggiore che in qualsivoglia altra scienza o disciplina, ragguagliatamente e proporzionatamente parlando. Non dico niente della Rettorica ec. (17. Luglio 1821.). V. p.1403.

Se è indubbio che le opere ippocratiche, in possesso della biblioteca di famiglia, siano state lette da Leopardi perlomeno in maniera parziale – sicuramente *De natura hominis*, *De aëre, aquis et locis*, *De flatibus* e *De morbis* – come testimoniano alcuni elenchi di lettura²⁵ e passi dello *Zibaldone* (come si vedrà in seguito), più problematico è invece stabilire il grado di fruizione del *corpus* galenico, sebbene anch'esso fosse stato acquistato da Monaldo.²⁶ Galeno nello *Zibaldone* non viene mai citato in qualità di medico, ma è possibile che la mancanza di riflessioni sulla medicina galenica non significhi un disinteresse per l'autore (diversi passi dello *Zibaldone* di contenuto linguistico ne testimoniano l'approfondita lettura), bensì si traduca piuttosto come un'importante fonte per la conoscenza di Ippocrate. In tal senso, sia di esempio il passo *Zib.* 4156, dove Leopardi commenta un verso di Archiloco, dicendo che lo stesso uso dell'espressione καρδίας πλέως la si ritrova anche in Galeno, in Dione e in uno scolio a Teocrito:

[4156] [...] Καρδίας πλέως, dice Archiloco (fragm.34. p.110. loc. sup. cit. ap. Galen. Dion. Schol. Theocr. ec.) che dev'essere un Generale, e noi diremmo, pien di cuore. Italianismo. V. i Lessici.

Il frammento di Archiloco a cui Leopardi si riferisce,²⁷ che, come è noto, descrive i requisiti fisici e morali desiderabili in un generale, è collegabile, secondo alcuni studi, ai principi della fisiognomica. Bost-Pouderon²⁸ sostiene che nella letteratura classica si dovesse fare affidamento agli studi dei medici fisiognomici più di quello che si è sempre ritenuto e, per dovizia, porta come esempio proprio Dione Crisostomo XXXIII 17 che riprende il frammento archilocheo sostituendo l'espressione καρδίας πλέως con ἐπὶ κνήμιασιν δασύς (“polpacci irsuti”) in ordine di una più marcata corrispondenza con i principi della φυσιογνωμονία, anche se sembra più per funzione ornamentale che sostanziale;²⁹ che il retore non fosse estraneo alla conoscenza della scienza fisiognomica è evidente dalle sue opere, così come, d'altro canto, se ne rileva un uso più letterario che scientifico (è infatti retore, non medico), ma ritengo non sia influente che il suo allievo Polemone sia stato autore di un trattato di fisiognomica (conservato solo in traduzione araba).³⁰ Ad ogni modo, ciò che in questa sede può interessare, è la motivazione di tale citazione nello *Zibaldone*, la cui implicazione con la scienza fisiognomica con ogni probabilità non deve essere sfuggita all'occhio leopardiano.

Inoltre, l'interesse leopardiano per la fisiognomica antica, sviluppata forse da una sorta di indagine personale di Leopardi, è suggerito anche dal passo *Zib.* 1829, dove si fa riferimento a Zopiro:



[1828][...] Quanto le disposizioni naturali siano influite dalle circostanze accidentali, assuefazioni ec. si può anche rilevare osservando le fisionomie. Le quali benchè senza dubbio dinotano [1829] certe e determinate disposizioni e qualità dell'animo, e i gradi loro; e nondimeno vediamo quanto di rado corrispondano al carattere effettivo degl'individui. Che se ciò è meno raro ancora di quel che dovrebbe, viene da questo che l'influenza delle assuefazioni sull'uomo è tanta, che stante la naturale corrispondenza fra l'interno e l'esterno, le assuefazioni che determinano il carattere dell'uomo, arrivano bene spesso a modificare la fisionomia quanto è possibile, e darle talvolta un'aria e significazione tutta diversa o contraria a quella che aveva naturalmente. Del resto quante persone le cui fisionomie indicano deciso talento, vivacità, bontà, ec. ec. sono sciocche, melense, scellerate, e viceversa! V. in Cicerone il fatto di Socrate con Zopiro fisionomista. Nuova prova del sopraddetto. Rivedete dopo lungo tempo una persona che non avevate veduta se non da fanciulla. [1830] In questi riconoscimenti, rarissimo è che si trovino corrispondenti, non solo la fisionomia, ma l'indole ec. di tali persone, con l'idea che se ne aveva, formata sulle qualità che vi si osservavano nell'infanzia. Spesso anche il fatto si trova contrario all'opinione. Tanto è piccola cosa nell'uomo quel che si chiama il naturale; e tanto è piccola la parte che hanno le qualità naturali nella formazione del carattere ec. di un individuo. (3. Ott. 1821.).

Se dunque, l'interesse leopardiano per i classici è indiscusso e, nel contempo, lo è anche per la scienza fisiognomica, resta da comprendere come Leopardi sia arrivato a interessarsi agli autori di tale disciplina, tanto antica quanto moderna, nonché in che misura possano aver influenzato la sua poetica.

Il lemma *fisionomia* ricorre 94 volte nello *Zibaldone*, e, nell'uso, Leopardi intende tanto l'aspetto esteriore – non solo di un individuo, ma anche di una parola, quindi l'aspetto formale – quanto la descrizione di un volto fisiognomicamente inteso; è dunque soltanto dal contesto che è possibile comprendere con quale accezione vadano intese le parole di Leopardi di volta in volta e quale implicazione vada considerata. Obiettivo di questa indagine però non è realizzare una catalogazione completa delle occorrenze del lemma nello *Zibaldone*, ma piuttosto stabilire i *loci* in cui Leopardi si sofferma a ragionare sulla fisiognomica come scienza e se vi sia un legame con le letture coeve.

La prima citazione utile, in questo senso, è del 28 agosto 1821, dove Leopardi, in una lunga riflessione (*Zib.* 1770ss.), riflette sul ruolo fondamentale dell'occhio nel definire l'aspetto del volto, sia perché esso completa il viso, sia perché «l'animo si dipinge sempre nell'occhio»:

[1576][...] L'occhio è la parte più espressiva del volto e della persona; l'animo si dipinge sempre nell'occhio; una persona d'animo grande ec. ec. [1577] non può mai avere occhi insignificanti; quando anche gli occhi non esprimessero nulla, o fossero poco vivi in qualche persona, se l'animo di costei si coltiva, acquista una certa vita, divien furbo e attivo, ec. ec. l'occhio parimente acquista significazione, e viceversa accade nelle persone d'occhio naturalmente espressivo, ma d'animo torpido ec. per difetto di coltura ec. ec.; nei diversi momenti della vita, secondo le passioni ec. che ci commuovono, l'occhio assume diverse forme, si fa più o men bello ec. ec. Ora l'occhio ch'è la parte



più significativa della forma umana, è anche la parte principale della bellezza. Parecchie fisionomie di animali somigliano all'umana. [1578][...] Osservate e vedrete che questa somiglianza siede principalmente nell'occhio. E generalmente parlando l'occhio di ciascun animale [1579] determina la sua fisionomia, e l'impressione ch'ella ci fa. Un animale senz'occhi, o i cui occhi non si vedano, o sien fatti diversamente dai nostri (come quelli delle lumache), tali animali non hanno fisionomia per noi; talora neppur ci paiono appartenenti al nostro genere, cioè al regno animale. E lo ci parrebbero se avessero occhi simili ai nostri, quando anche tutto il resto della loro forma differisse affatto dalle forme generalmente comuni agli animali. L'occhio insomma sembra essere il costituente di ciò che si chiama fisionomia, e quasi anche (almeno nella nostra idea) di tutto l'aspetto dell'animale.

Che questi pensieri non siano avulsi dalla probabile lettura di opere di fisiognomica è chiarito poco dopo, quando, nello stesso giorno, cita Lavater in merito alla corrispondenza tra l'altezza della fronte e l'inclinazione al talento.³¹ Interessante è inoltre che Della Porta, che come anticipato dedica il capitolo terzo della sua opera agli occhi, scriva molto similmente a quanto fa Leopardi che gli occhi sono parte fondamentale della fisionomia e rappresentano una sorta di accesso esterno all'anima, sia per gli uomini che per gli animali.³² Leopardi tornerà a parlare dell'importanza degli occhi nella rappresentazione del volto umano e animale circa tre anni dopo, in *Zib.* 4085, passo che, secondo Verdenelli, «si può considerare (se si fa eccezione per un ultimo e rapido richiamo al valore comunicativo dello “sguardo”, e perciò degli “occhi”) (c. 4284 del luglio del 1827), e rimanendo sempre all’“Indice del mio Zibaldone” steso dallo stesso Leopardi, l’ultima riflessione utile sulla Fisiognomica»:³³

[1576][...] Come la fisionomia degli uomini, e animali sia determinata dagli occhi, secondo il detto altrove, osserva che se tu disegni un volto umano o animalesco e non vi poni gli occhi, tu non vedi punto che fisionomia abbia quel volto, e appena senti (se ben conosci) che sia un volto. Così i ritratti levati dall'ombra in profilo non paiono ritratti finchè non vi si aggiunga convenientemente quello che dall'ombra non si può ricavare, dico l'occhio. Al contrario se ponendovi gli occhi, lasci qualche altro membro, tu senti benissimo che quello è un volto e ne comprendi la fisionomia; solamente ti parrà mostruosa, ma sempre ti riuscirà un volto e una fisionomia. E così dico a proporzione, del disegnare o accennar gli occhi più o meno imperfettamente, paragonando l'effetto di questa imperfezione in ordine al determinar la fisionomia, coll'effetto di una simile imperfezione in altra qualunque parte del volto. (30. Aprile 1824).

Nei passi *Zib.* 1828-1830, scritti nell'ottobre 1821, Leopardi tratta ancora l'argomento, sostenendo di nuovo la «corrispondenza fra l'interno e l'esterno», ma al contempo anche quanto il mutare del carattere e delle passioni, per influenze esterne, possa indurre una modifica persino nell'aspetto fisico. Insomma la relazione tra fisico e indole sembra a doppio senso, cioè l'influenza sarebbe reciproca e, conseguentemente, ciclica durante l'arco della vita dell'uomo:³⁴



[1828][...] Quanto le disposizioni naturali siano influite dalle circostanze accidentali, assuefazioni ec. si può anche rilevare osservando le fisionomie. Le quali benchè senza dubbio dinotano [1829] certe e determinate disposizioni e qualità dell'animo, e i gradi loro; e nondimeno vediamo quanto di rado corrispondano al carattere effettivo degl'individui. Che se ciò è meno raro ancora di quel che dovrebbe, viene da questo che l'influenza delle assuefazioni sull'uomo è tanta, che stante la naturale corrispondenza fra l'interno e l'esterno, le assuefazioni che determinano il carattere dell'uomo, arrivano bene spesso a modificare la fisionomia quanto è possibile, e darle talvolta un'aria e significazione tutta diversa o contraria a quella che aveva naturalmente. Del resto quante persone le cui fisionomie indicano deciso talento, vivacità, bontà, ec. ec. sono sciocche, melense, scellerate, e viceversa! V. in Cicerone il fatto di Socrate con Zopiro fisionomista. Nuova prova del sopraddetto. Rivedete dopo lungo tempo una persona che non avevate veduta se non da fanciulla. [1830] In questi riconoscimenti, rarissimo è che si trovino corrispondenti, non solo la fisionomia, ma l'indole ec. di tali persone, con l'idea che se ne aveva, formata sulle qualità che vi si osservavano nell'infanzia. Spesso anche il fatto si trova contrario all'opinione. Tanto è piccola cosa nell'uomo quel che si chiama il naturale; e tanto è piccola la parte che hanno le qualità naturali nella formazione del carattere ec. di un individuo. (3. Ott. 1821.).

È evidente quanto queste riflessioni siano simili alla logica della medicina ippocratica – e insieme galenica – ma queste si specializzano ancora di più nel 1823 quando Leopardi riflette sulla relazione tra il mestiere svolto, aspetto fisico e indole (*Zib.* 3090-91)³⁵ nonché l'influsso dell'ambiente naturale sugli aspetti cognitivi del popolo ivi stabilito (*Zib.* 3199-3206).³⁶

Suggestivo è ancor più rilevare la concomitanza cronologica di riflessioni su Ippocrate e quelle di argomento fisiognomico. L'elenco pubblicato da Pacella³⁷ registra la lettura di *De natura hominis* e *De aëre, aquis et locis* nel dicembre 1823 e nello *Zibaldone* troviamo in effetti diverse pagine dedicate a Ippocrate in vari giorni di quel mese – in particolare concentrate tra il 9 e il 17 –, mentre il 25 dicembre Leopardi scrive del *De morbo sacro*, forse in seguito a una rilettura dello scritto invogliata dai testi letti nelle settimane precedenti, dal momento che l'opera era già stata citata nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, nello specifico nel capitolo quarto dedicato alla magia.³⁸

Innanzitutto, il 9 dicembre, in *Zib.* 3961-3962, Leopardi riprende il discorso contenuto all'interno di *Aër.* XVI sulla popolazione dei Macrocefali, i quali, a furia di modificare con fasciature la forma della testa come costume culturale, hanno cominciato a trasmettere la caratteristica alla prole, che presentava già alla nascita la testa allungata:

[3962] [...] Ippocrate nel libro de aere, aquis et locis (p.29. class.1 dell'ediz. del Mercuriale. Venet. 1588. fol. ap. Iuntas, in due tomi, ciascuno diviso in due classi) parla di una nazione che chiama de' Macrocefali, presso i quali stimandosi γενναιότατοι quelli ch'avessero la testa più lunga, era legge che a' bambini ancor teneri, quanto più presto colle mani si riducesse la figura della testa in modo che fosse lunga e così si facesse crescere obbligandola con fasce e altre strettture. Aggiunge ch'al tempo suo questa legge e questo costume non s'osservavano più, ma che i bambini naturalmente nascevano colla testa così figurata, perchè prodotti da genitori che tale l'avevano. Che però negli



ultimi tempi già non nascevano e non erano più tutti [3962] nè tanti, come prima, di lunga testa, per lo disuso della legge.³⁹

Il passo *Zib.* 3990, datato 17 dicembre 1823, riprende pedissequamente il tema del trattato ippocratico, ossia l'influenza del clima sull'uomo, dato che il medico deve essere capace di tenere in conto nelle proprie diagnosi:⁴⁰

[3990] [...] Basti solamente notare le infinite circostanze, qualità ec. ec. della persona, sì nel fisico sì nel morale, del clima, dell'anno, della stagione, degli avvenimenti ec. ec. che i buoni e veri medici e in particolare Ippocrate prescrive in molti luoghi di osservare in ciascuna malattia e in ciascun malato, per poterne fare retto giudizio, e applicare il rimedio, il cui effetto ognuna delle dette circostanze, ancorchè menoma, male osservata, ec. potrebbe impedire o render dannoso ec. e altresì falsificare affatto il giudizio della malattia il prognostico de' suoi effetti e successi ec. ec.

Che queste riflessioni siano scaturite da una diretta lettura del testo greco è testimoniata anche da *Zib.* 3967, datato 10 dicembre, dove Leopardi commenta l'uso dell'imperativo in un passo del testo ippocratico⁴¹, suggerendo dunque una fruizione diretta del testo originale in quei giorni. Interessante è notare che già il 18 novembre, in *Zib.* 3892ss., Leopardi riflette sulle caratteristiche fisiche e psicologiche che si realizzano in relazione al luogo di residenza, dunque aderendo appieno ai principi ippocratici esposti in *Aër.* e certamente conformi alle dinamiche riconosciute dalla scienza fisiognomica:

[3891][...] Il carattere ec. ec. degli uomini è vario, e riceve notabili differenze non solo da clima a clima, ma eziandio da paese a paese, da territorio a territorio, da miglio a miglio; non parlando che delle sole differenze naturali. Ne' luoghi d'aria sottile, gl'ingegni sogliono esser maggiori e più svegliati e capaci, e particolarmente più acuti e più portati e disposti alla furberia. I più furbi per abito e i più ingegnosi per natura di tutti gl'italiani, sono i marchegiani: il che senza dubbio ha relazione colla sottigliezza ec. della loro aria. Similmente gl'italiani in generale a paragone delle altre nazioni. Mettendo il piede ne' termini della Marca si riconosce visibilmente una fisionomia più viva, più animata, uno sguardo più penetrante e più arguto che non è quello de' convicini, nè de' romani stessi che pur vivono nella società e nell'uso di una gran capitale. Così discorrasì delle altre [3892] differenze ec. Gli abitatori de' monti differiscono notabilmente, se non di corpo, certo di spirito, carattere, inclinazione ec. da quelli degli stessi piani e valli lor sottoposte; i littorani da' mediterranei lor confinanti ec. ec. anche parlando delle sole differenze cagionate dalle diversità naturali de' luoghi ec. Infinito è il numero delle cagioni anche semplicemente naturali che producono differenze tra gli uomini, e queste, benchè or maggiori or minori, sempre notabili, e più notabili assai che in niun'altra specie di viventi, a causa dell'estrema conformabilità e modificabilità dell'uomo, e quindi suscettibilità di essere influito dalle cagioni anche menome di varietà, di alterazione ec. che in altri esseri o non producono niuna varietà, o piccolissima ec. Le dette cagioni di varietà s'incrociano per così dir tra loro, perchè il calor del clima produce un effetto, la grossezza dell'aria un altro contrario, e ambedue le dette cagioni s'incontrano bene spesso insieme; e così discorrendo. Esse si temperano, si modificano, si alterano, si diversificano, s'indeboliscono, si rinforzano scambievolmente in mille guise secondo le infinite diversità loro, e de' loro gradi, e delle loro combinazioni scambievoli ec. ec.



e altrettante diversità, cioè infinite, e diversità di diversità, e tutte notabili, ne seguono ne' caratteri degli uomini.

Fondamentale sia per contenuto che per datazione – tale da suggerire un'ampia riflessione leopardiana che coinvolga autori classici ed evoluzione della disciplina nel corso del tempo – è infine *Zib.* 3977, scritto il 12 dicembre, e dunque negli stessi giorni in cui con ogni probabilità era ancora in atto la lettura degli scritti ippocratici, dove approfondita è la riflessione dell'influsso della natura sugli esseri viventi e l'incapacità delle scienze, per quanto sviluppate, come medicina e fisiologia, di individuare e indagare tutta la molteplicità di tali influenze, rientrando dunque nell'ambito della fisiognomica:

[3977][...] Nè la medicina, nè la fisiologia, nè la fisica, nè la chimica, nè veruna anche più esatta e più materiale scienza che tratti delle più sensibili e meno astruse parti ed effetti della natura, non possono mai specificare nè calcolare nemmeno per approssimazione, se non in modo larghissimo, nè il numero nè il grado e il più e il meno, nè tutti i rapporti ec. delle infinite diversità di effetti che secondo le infinite combinazioni e rapporti scambievoli ec. e influenze e passioni scambievoli ec. che possono avere ed hanno effettivamente luogo, risultano dalle cause anche più semplici più poche e limitate, che dette scienze assegnano; nè le infinite modificazioni di cui dette cause, secondo esse combinazioni, sono suscettibili, ed a cui sono effettivamente soggette. E non per tanto, almeno in grandissima parte, esse cause non si possono volgere in dubbio, e nessuno dalla detta impossibilità di specificare e calcolare esattamente e pienamente, risolve ch'esse cause non sieno le vere, e moltissime sono evidenti e sotto gli occhi, e così il loro modo di agire, le loro relazioni cogli effetti ec., i quali tuttavia non sono più calcolabili nè numerabili. Basti solamente osservare le cause e gli effetti che agiscono ed hanno luogo nel corpo umano, e le infinite diversità ed anche contrarietà che per differenze, sovente impercettibili, di combinazioni, hanno luogo negli accidenti e passioni d'esso corpo anche in individui conformissimi, in un tempo medesimo, in circostanze che possono parere conformissime, [3978] in un medesimo individuo ec. Nè per tanto si può dubitare di quelle cause, purchè d'altronde ec. nè se ne dubita, nè si condannano quei sistemi e quei metodi ec. de' quali in quanto a questo particolare niuno uomo potrebbe pensarne o usarne un migliore. (12. Dec. 1823.).

Conclusioni

La curiosità di Leopardi per la scienza ippocratica e per la fisiognomica antica e moderna non deve essersi esaurita in un'indagine *sic et simpliciter*, ma verosimilmente deve avere avuto implicazioni nella genesi del pensiero leopardiano ancora *in fieri*. Già il neoippocratismo ottocentesco, di cui era acceso esponente Puccinotti, medico personale e caro amico di Leopardi,⁴² come principi non è dissimile dalla fervente critica leopardiana riguardo all'allontanamento dallo stato di natura da parte dell'uomo, che ha indebolito il fisico e anestetizzato l'animo, poiché «la salute umana decresce, in proporzione della civiltà»:⁴³

[1980] Accade del suicidio come della medicina. Essa non è naturale. Il tirar sangue, tanti farmachi velenosi, tante operazioni dolorose ec. sono ignote a' popoli naturali, e sono contro natura. Ma lo



stato fisico dell'uomo essendo oggi e sempre più divenendo lontanissimo dal naturale, è conveniente e necessaria un'arte e dei mezzi non naturali per rimediare agl'incomodi di un tale stato. (V. Celso sull'orig. della medicina).

Se da un lato la medicina adotta soluzioni innaturali perché si trova a curare un corpo che non è più compatibile con lo stato di natura in cui e per cui è stato concepito, dall'altra la τέχνη ἰατρική ippocratica, nella sua autorevolezza, ha vinto la sfida del tempo, mantenendosi pressoché immutata nel corso dei secoli e realizzandosi nella medicina moderna, come Leopardi denuncia in *Zib.* 1338.⁴⁴

Ma ciò che è più rilevante, è riconoscere, con Benvenuti⁴⁵ e Carini,⁴⁶ quanto la medicina ippocratica abbia potenzialmente influito sull'evoluzione del pensiero leopardiano, per quanto riguarda la capacità della natura di modellare l'uomo, tanto nel fisico quanto nell'animo. Se i testi del *Corpus Hippocraticum* potrebbero essere stati un fondamento essenziale per lo sviluppo della poetica leopardiana, la scienza fisiognomica appare essere stata, per Leopardi, la disciplina che meglio è riuscita a rappresentare tale complessa dinamica di influenza tra corpo e ambiente, “fotografando” e catalogando ciò che si rileva a livello somatico e quindi configurandosi come ideale nell'analisi della natura dell'uomo, a conferma di quanto già rilevato da Benvenuti, ossia che «il materialismo di Leopardi [...] considera mente e corpo due entità inestricabilmente connesse».⁴⁷ In altre parole, nell'ottica leopardiana e compatibilmente con le teorie dei neoippocratici, occorre denudare l'uomo di qualunque stratificazione moderna, liberandolo dall'“innaturalità” e dalle illusioni delle accumulazioni plurisecolari, per ritrovare l'autentico essere umano – che la natura, matrigna o madre amorevole, ha dato alla luce –⁴⁸ ed è unicamente in tale circostanza, ossia stabilendo un riconcilio con l'ambiente naturale, che è possibile risvegliare quella δύναμις, quel «vigore relativo a ciascun genere di esseri»,⁴⁹ in quanto «il vigore e il ben essere del corpo conferisce alla serenità dell'animo, e la serenità dell'animo al vigore e al ben essere del corpo. Come per lo contrario la debolezza o mal essere del corpo, e la tristezza dell'animo. Così la natura aveva congegnata e ordinata ogni cosa alla più felice condizione dell'uomo».⁵⁰

La complessa e imponente poetica leopardiana appare quindi intessuta delle idee di quei medici antichi che devono aver parlato a lungo a Leopardi e che hanno trovato una nuova ἀκμή – da un punto di vista della popolarità – proprio nel primo Ottocento, quando si sono mostrate alla comunità accademica come un incentivo alla revisione epistemologica delle scienze orientate alla salute e cura dell'uomo. Leopardi si deve essere trovato, allora, all'interno di una dinamica estremamente proficua e fertile di ispirazione: se da un lato era stato da sempre interessato alla classicità e, parallelamente, alla scienza del suo tempo, è quando queste, fatalmente, sono entrate in collisione che per lui si è configurato il terreno perfetto per avviare una serie di riflessioni talmente accurate da diventare parte integrante



della propria poetica. Ciò che si legge su questi temi nello *Zibaldone*, dove Leopardi «attesta, quasi giorno per giorno, per anni, l'incredibile mobilità e disponibilità del suo pensiero e dei suoi interessi (almeno nell'orizzonte storico che gli fu accessibile, ma non era piccolo, fra l'antico e il moderno), cioè la sua capacità di muoversi sincronicamente su piani diversissimi»,⁵¹ non deve essere visto di volta in volta come una parentesi nel *mare magnum* del fluire del pensiero leopardiano, ma rappresenta, al contrario, la scaturigine di quelle convinzioni poetico-filosofiche che emergono dalla sua produzione letteraria. Se sappiamo cioè che Leopardi ha conosciuto la medicina ippocratica e letto le opere di fisiognomica di Della Porta e Lavater, non deve stupire che il nucleo che soggiace a queste *scientiae* – ossia l'influenza dell'ambiente sull'uomo e i segni fisici di tale interazione – possa essere stato da lui reimpiegato per visualizzare anche la genesi del pensiero poetico nella mente umana, in quanto esso è un prodotto della psiche, formata da strutture cerebrali che devono essere state in parte modellate dall'ambiente, confermando dunque così «la naturale corrispondenza fra l'interno e l'esterno».⁵²

NOTE

1 «Questo scrive Aristotele nel primo libro delle *Ricerche sugli animali*, e non poco riferisce anche nell'altro libro di *Osservazioni fisionomiche*, da cui citerei qualche passo se non dovessi con ciò guadagnarmi la fama di lungaggine e perdere inutilmente tempo, quando è possibile rivolgersi per testimonianza a colui che per primo di tutti i medici e filosofi scoprì questo tipo di osservazione, il divino Ippocrate». Per il testo greco si segue l'edizione Müller 1891: 57 (vol. 2), per la traduzione Garofalo-Vegetti 1978: 985.

2 Si faccia riferimento ai due volumi di *Scriptores physiognomonici Graeci et Latini* (Foerster 1893).

3 Cfr. Stok 2010: 543.

4 Sulla questione, esemplificativo è il passo *Ep. II 6 1*: "Ἦν ἡ κεφαλὴ μεγάλη, καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ μικροί, τραυλοί, ὀξύθυμοι. Οἱ μακρόβιοι πλείους ὀδόντας ἔχουσιν. Οἱ τραυλοί, ταχύγλωσσοι, μελαγχολικοί, κατακορέες, ἀσκαρδαμύκται, ὀξύθυμοι. Μεγάλῃ κεφαλῇ, ὀφθαλμοὶ μέλανες καὶ μεγάλοι, ῥίνα παχεῖν καὶ σιμῆν, ἐσθλοί. Χαροποί, μεγάλοι, κεφαλὴ μικρῇ, ἀνχὴν λεπτὸς, στήθεα στενά, εὐάρμοστοι. Κεφαλὴ μικρῇ, οὐδ' ἂν εἴη τραυλός, οὐδὲ φαλακρός, ἦν μὴ γλαυκὸς ἦ. «Coloro con la testa grossa e gli occhi piccoli sono balbuzienti e inclini all'ira. Quelli che vivono a lungo hanno molti denti. Coloro che balbettano parlano velocemente, sono malinconici, cupi, mantengono lo sguardo fisso, tendono alla collera. Testa grossa, occhi scuri e piccoli, naso grande e camuso corrispondono a individui onesti. Sono piacevoli gli individui alti, proporzionati, con la testa grossa, il collo fine, il petto stretto. Chi ha la testa grossa non balbeterà né sarà calvo, a meno che non abbia gli occhi glauci» (edizione Littré 1846: 132 (vol. 5); traduzione mia).

5 «Chiunque desidera condurre correttamente le indagini mediche, deve procedere in questo modo: anzitutto considerare le stagioni dell'anno e l'incidenza di ognuna, perché non solo non si rassomigliano affatto bensì differiscono molto e variano fra loro; poi i venti, caldi e freddi, anzitutto quelli comuni a tutte le popolazioni, quindi i propri a ogni regione. Altrettanto necessario è considerare le proprietà delle acque,



poiché, come differiscono nel gusto e nel peso, così hanno proprietà molto diverse. Perciò un medico arrivando in una città a lui sconosciuta deve esaminare la posizione, come è situata rispetto ai venti e al levar del sole, poiché non hanno i medesimi effetti l'esposizione verso settentrione o meridione, verso oriente o occidente. Considerato tutto ciò attentamente, altrettanto farà per le acque e le loro qualità, se palustri o morbide o acide e sgorganti da luoghi elevati e rupestri, se salate e inadatte alla cottura. Altrettanto per il suolo, se spoglio e arido o boscoso e umido, pianeggiante e afoso o elevato e freddo; e per le abitudini degli abitanti, se amano il bere, il pranzare e oziare oppure gli esercizi fisici e il lavoro, e se sono famelici e se sono astemi». Tutti i passi del *CH* presentati, dove non diversamente specificato, seguono l'edizione Jouanna 1996 e sono accompagnati dalla traduzione di Carena 2020.

6 «[12] Ora voglio indicare tutte le differenze fra l'Asia e l'Europa, particolarmente nell'aspetto degli abitanti, diversi fra loro e senza alcuna somiglianza. Discorrere di tutte indistintamente sarebbe troppo lungo; per cui mi limiterò a quelle che giudico più importanti e marcate. Dico dunque che l'Asia differisce profondamente dall'Europa per la natura di ogni cosa, dei prodotti della terra come degli abitanti, poiché tutto ciò che nasce in Asia è più bello e più grande; il paese è più dolce e gli abitanti più miti e docili. [...] [13] Quanto agli abitanti dei paesi a destra rispetto al sorgere del sole estivo fino alla Palude Meotide, confine fra l'Europa e l'Asia, le cose stanno così. Queste popolazioni differiscono fra loro più di quelle descritte poc'anzi, a causa del divario delle stagioni e della natura del suolo. Alla terra avviene come alla totalità degli uomini: dove le stagioni subiscono mutamenti molto profondi e frequenti, anche il paese è più selvaggio e ineguale; vi si trova la più grande varietà di montagne boschive, di pianure e di praterie; dove invece le stagioni non variano molto, anche il paese è uniforme. Così è anche per gli uomini, se li si osserva. La natura di alcuni è analoga alle montagne alberate e umide, di altri alle terre leggere e secche, o coperte di prati e stagni, o pianeggianti, brulle e aride. Infatti le stagioni, a cui si devono i mutamenti delle forme naturali, sono esse stesse differenti l'una dall'altra, e quanto più esse differiscono, tanto più numerose sono le differenze nell'aspetto degli uomini. [...] [16] Quanto alla pusillanimità e alla codardia degli abitanti, se gli asiatici sono meno bellicosi e più miti di carattere degli europei, lo si deve in gran parte all'uniformità delle stagioni, mai troppo calde né troppo fredde bensì assai simili. Infatti la mente non subisce grandi scosse né il corpo alterazioni violente, che in quanto tali inaspriscono e irritano e rendono avventati e focosi più che dove le condizioni sono sempre uguali. Sono i cambiamenti totali che destano la mente umana e non la lasciano intorpidire. [...] [23] Gli europei sono per natura scontrosi, selvatici, irascibili, perché i frequenti sbalzi climatici inaspriscono la mente e affievoliscono la mansuetudine e la mitezza. Ma per ciò stesso io stimo che gli abitanti dell'Europa sono più animosi di quelli dell'Asia. La costante uniformità genera inerzia, mentre i mutamenti irrobustiscono sia il corpo che l'animo; e dalla quiete e dall'inerzia germoglia la viltà, mentre dalla sofferenza e dalle prove l'audacia».

7 Si veda l'introduzione di Ferrini 2007 e/o Stok 2008: 266.

8 Jouanna 1996: 14.

9 Lo scritto *De aëre, aquis et locis* composto per un pubblico di medici, ma perfettamente fruibile anche da un pubblico profano, è molto interessante altresì perché si riconnette al dibattito sul rapporto tra νόμος e φύσις sviluppato nel V secolo a.C. in ambiente sofisticato, periodo in cui si colloca la datazione di *Aër* stesso.

10 Cfr. Mazzini 2011: 23.

11 Cfr. Cosmacini 2011: 328,

12 Foschi 2001: 4 afferma che «sorprende con quanta cura Monaldo seguisse tutte le vicende sanitarie del suo tempo. Questa attenzione era iniziata con l'introduzione della vaccinazione nei primi dell'800, forse per la prima volta nello Stato pontificio, quando anche in Inghilterra Jenner era stato contestato dall'Accademia Reale. Cominciò così la raccolta dei libri medici nella biblioteca di casa Leopardi e di lì le prime letture di Giacomo ed il suo crescente interesse per la medicina, per le scienze e per i medici».



13 Cfr. Bianchi 2012: 40; Carini 2004: 454; Miniati 2001: 182. Per un'esauriente rassegna dei testi medici della biblioteca si faccia riferimento a Benvenuti 1997: 112-113.

14 Miniati (2001: 183) riferisce che numerosi erano i trattati di uso didattico acquistati dal Conte Monaldo per l'istruzione dei figli e Pasquini (2011: 3), commentando il catalogo della biblioteca Leopardi, sottolinea che «tenendo conto che la compilazione di questo catalogo risale al 1847, anno della morte di Monaldo, non esiste una fotografia più fedele della consistenza della biblioteca stessa ai tempi in cui Giacomo vi consumava le sue ore di studio, nel ventennio 1810-1830, una volta che si siano accantonati i volumi stampati dopo la morte del Leopardi oppure venuti in luce dopo l'anno 1830, ultimo passato in parte da lui a Recanati».

15 Si faccia riferimento, a titolo di esempio, ai contributi di Hack, Galluzzi e Zellini contenuti in Stabile 2001.

16 Mi affido a Campana 2011. Il catalogo delle opere contenute nella biblioteca di casa Leopardi, voluto da Pierfrancesco Leopardi alla morte del padre Monaldo e contenuto in un manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Roma (ms 304), è stato riprodotto in copia esatta da De Paoli e pubblicato in *Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province delle Marche* dell'anno 1899 alle p. 1 ss. (cf. § *Bibliografia*) e, di recente Campana ne ha fatto una nuova edizione proponendo emendamenti di errori di cui già De Paoli più di cento anni prima si era accorto, ma volutamente aveva lasciato inalterati nel testo (cf. De Paoli 1899: CXXV-XXVI).

17 Verdenelli 2003: 119 ss.

18 Cfr. Campana 2011: 223. In particolare, l'opera era posseduta nell'edizione volgarizzata in lingua italiana del 1613, dal titolo *Della fisonomia dell'uomo* (opera di Della Porta a cui mi riferisco sempre in questa sede, se non diversamente specificato).

19 Rodler 2012: 1-2. A titolo di esempio, si legga quanto Della Porta scrive nel proemio al libro terzo, sempre riferendosi allo studio degli occhi, riportando le teorie di Ippocrate e Galeno: «Dice Hippocrate, che qual hor veggiamo gli occhi coloriti, splendenti, fioriti, e pieni, ci dan chiaro presaggio, che tutto il corpo stia bene ma veggendogli scoloriti, squalidi, e cavi, e ficcati nel capo, non stà bene, se ben tutte le parti del corpo sien monde chiare e trasparenti. Galeno lo chiama membro divino, e giudica, che il capo sia fatto dalla natura solo per gli occhi, poichè da quelli si vede tutto l'animo di dentro e li congiunge co'l cervello, dove è la principal facultà dell'animo, li chiuse in una valle riposta, gli munì di ciglia uscite in fuori, e li cinse come di una siepe, à guardar la più degna, e pretiosa parte del corpo». Per tutti i passi di Della Porta, si cita dall'edizione del 1613, ma per dovizia di precisione si sottolinea l'edizione critica Paoletta 2013 (per entrambe le edizioni cf. § *Bibliografia*).

20 «Hippocrate [...] volendo andar à curar Democrito, tenuto da tutti pazzo, hebbe aiuto in sogno, che non era pazzo altrimenti, ma ben coloro, che lo stimavano tale».

21 «Scrive Hippocrate à Damageto suo caro che andando à visitare Democrito per guarirlo, lo trovò in campagna sotto l'ombra di un Platano à gambe ignude, appoggiato ad un sasso con un libro alle mani, e stavano intorno a lui molti animali morti, e aperti per veder la notomia».

22 Cfr. Leopardi 1928: 330; Grilli 1982: 69; D'Intino-Pettinicchio-Abate 2021: 179. La biblioteca Leopardi conteneva un'edizione integrale del *Corpus Hippocraticum* del 1588 (cf. Campana 2011: 154 e *Zib.* 3961).

23 Rodler 2012: 1 nota infatti come siano state proprio le illustrazioni «che hanno contribuito alla fortunata ricezione europea dell'opera».

24 Gli animali citati in *Zib.* 1762 a cui si fa riferimento in questo passo sono il mulo, il cavallo e la pecora. Le citazioni dello *Zibaldone* seguono sempre Damiani 1997.

25 Cfr. Pacella 1966: 563.

26 Cfr. Campana 2011: 135-136.



27 Corrisponde al fr. 114 W.2: οὐ φιλέω μέγαν στρατηγὸν οὐδὲ διαπεπλιγμένον / οὐδὲ βοστρύχοισι γαῦρον οὐδ' ὑπεξυρημένον, / ἀλλά μοι μικρός τις εἶη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν / ροϊκός, ἀσφαλῆως βεβηκῶς ποσσί, καρδίης πλέως. «Non mi piace uno stratego alto o con le gambe larghe, né fiero dei suoi riccioli, né rasato alla perfezione: possa averne uno piccino e, a vederlo, con le gambe storte, ma sui piedi ben piantato saldamente, pieno di cuore» (ed. e trad. Neri 2011).

28 Bost-Pouderon 2003: 166.

29 Visa-Ondarçuhu 2008: 94ss. contesta le scelte di Bost-Pouderon circa l'intervento sul testo di Dione trovandole non sufficientemente motivate, ma riconosce l'indubbio influsso della scienza fisiognomica.

30 Tradotta in latino da Hoffman nel 1884 e contenuta in *Scriptores physiognomonici Graeci et Latini* (Foerster 1893).

31 «[1579][...] L'altezza della fronte è indizio di talento, d'anima nobile, suscettibile, capace ec. V. Lavater. E l'altezza della fronte è bellezza e piace; e viceversa la bassezza».

32 «Sarebbe stato assai convenevole, che nel libro passato, dopo il trattato delle ciglia, che si fosse trattati de gli occhi, ma perché il trattar de gl'occhi è il maggio, e più importante negotio di tutta la Fisonomia, e bisogna trattarsi di loro più lungamente, gli abbiamo ridotto questo luogho, e daremo a loro un libro particolare. Sono gl'occhi veramente, fra le nobilissime parti di tutto il corpo humano le principalissime, e de' principali segni della Fisonomia si traheno da gl'occhi. È stato detto dai più savij Filosofi, che come il volto è l'immagine dell'anima, così gli occhi sono l'immagine del volto. Alcuni han chiamato gli occhi porte dell'anima, perché come da certe porte così fuori balena l'anima» (III proemio).

33 Verdenelli 2003: 135.

34 Il nucleo di questo pensiero si ritrova già nel 1821, quando Leopardi ritiene la somiglianza dei tratti infantili motivata dalla mancanza di esperienza di vita: «[1905] [...] la fisonomia de' fanciulli ha sempre poca significazione per chi l'osserva, 1. perchè la significazione della fisonomia nasce in gran parte dalle assuefazioni, cioè dal carattere, dalle passioni ec. ec. che l'individuo acquista appoco appoco, e che mettono in azione, e danno rappresentanza alla fisonomia. Il carattere de' fanciulli essendo ancora formabile, la significazione della loro fisonomia, è anch'essa da formarsi, e la corrispondenza fra l'interno e l'esterno è minore, o meno determinata, in quanto l'uno e l'altro aspettano la forma che riceveranno dalle circostanze, e sono ancora quasi pasta molle e da lavoro. [...]».

35 «[3091] [...] Come le forme dell'uomo naturale da quelle dell'uomo civile, così quelle di una nazione selvaggia differiscono da quelle di un'altra, quelle di una nazione civile da quelle di un'altra; quelle di un secolo da quelle di un altro, per varietà di circostanze fisiche naturali o provenienti dall'uomo stesso; e (per non andar fino alle famiglie e agl'individui) è cosa osservata e naturale che gli uomini dediti alle varie professioni materiali (senza parlar delle morali, che influiscono sulla fisonomia, dei caratteri e costumi acquisiti, [3091] che pur sommamente v'influiscano, e la diversificano in uno stesso individuo in diversi tempi) ricevono dall'esercizio di quelle professioni certe differenze di forme, ciascuno secondo la qualità del mestiere ch'esercita e secondo le parti del corpo che in esso mestiere più s'adopra o più restano inoperose, così notabili che l'attento osservatore, e in molti casi senza grande osservazione, può facilmente riconoscere il mestiere di una tal persona sconosciuta ch'ei vegga per la prima volta, solamente notando certe particolarità delle sue forme. Così si può riconoscere l'agricoltore, il legnaiuolo, il calzolaio, anche senz'altre circostanze che lo scuoprano. [...]».

36 «[3199] [...] La differenza delle lingue dimostra una vera differenza negli organi corporali della favella tra' vari popoli parlanti; differenza cagionata o dal clima o da qualsivoglia altra cagione naturale, indipendente però certo dall'assuefazione nell'essenziale e generale e costante che in essa differenza si trova. Negli altri vari organi esteriori dell'uomo si trovano eziandio molte notabili differenze naturali tra uomo e uomo, clima e clima, nazione e nazione, individuo e individuo; differenze di disposizione, cioè



disposizione a maggiore o minor numero di abilità, a tali o tali abilità piuttosto che ad altre, e disposizione maggiore o minore; più o meno scioltezza e speditezza e sveltezza fisica, secondo le qualità naturali de' muscoli e de' nervi che a quel tale organo appartengono. Se l'esteriore adunque degli uomini differisce notabilmente per natura nell'uno uomo paragonato coll'altro, è ben ragionevole che si creda notabilmente differire anche la naturale conformazione dell'interiore ne' diversi uomini; quando non si può volgere in dubbio la manifesta analogia e perfetta corrispondenza [3200] che passa tra l'esterno e l'interno dell'uomo sotto qualunque rispetto. E nel particolare dell'ingegno, la diversa conformazione esteriore del capo ne' diversi individui e nazioni, la quale è visibile e non si può negare, dimostra chiaramente una diversa conformazione di ciò che nel capo si contiene, nel che risiede l'ingegno; onde viene a esser provato che tra gli uomini v'ha differenza naturale d'ingegno. E infatti è quasi dimostrato che la fronte spaziosa significa grande e capace ingegno naturale, e per lo contrario la fronte angusta; e così le altre differenze esteriori del capo osservate dai craniologi: le osservazioni de' quali se non sono tutte vere, non lasciano di provare generalmente una differenza naturale di spirito e d'indole ne' diversi uomini; nel giudizio delle quali differenze se coloro spesse volte s'ingannano, ciò nasce perch'ei non guardano che il fisico; ma l'assuefazione e le circostanze talora accrescono, talora cancellano, talora volgono affatto in contrario le differenze delle disposizioni naturali; delle quali sole possono pronunziare i craniologi, non de' loro effetti, che da troppo altre cause [3201] sono influiti, e spesso riescono contrarii ad esse disposizioni. E vedi a questo proposito il fatto di Zopiro e Socrate ap. Cic. Tusc. lib.4. cap.37. Qua pur si deve riferire la diversità delle fisionomie, degli occhi, che tanto esprimono e dimostrano dell'animo e dell'ingegno, e l'arte de' fisionomi».

37 C. Pacella 1966: 563.

38 A Leopardi era inoltre noto il problema della (pluri)paternità del *Corpus Hippocraticum*, se si considera che in *Zib.* 4002 si legge «Ippocrate o chiunque sia l'autore del libro *de morbo sacro* a lui attribuito».

39 Il passo ippocratico a cui si fa riferimento è *Aër.* XIV: [...] καὶ πρῶτον περὶ τῶν Μακροκεφάλων. Τοῦτων γὰρ οὐκ ἔστιν ἄλλο ἔθνος ὁμοίας τὰς κεφαλὰς ἔχον οὐδέν· τὴν μὲν γὰρ ἀρχὴν ὁ νόμος αἰτιώτατος ἐγένετο τοῦ μήκεος τῆς κεφαλῆς, νῦν δὲ καὶ ἡ φύσις ζυμβάλλεται τῷ νόμῳ. Τοὺς γὰρ μακροτάτην ἔχοντας τὴν κεφαλὴν γενναιοτάτους ἠγέονται. Ἔχει δὲ περὶ νόμου ὧδε· τὸ παιδίον ὁκόταν γένηται τάχιστα, τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ ἔτι ἀπαλὴν ἐοῦσαν μαλθακοῦ ἐόντος ἀναπλάσσουνσι τῆσι χερσὶ καὶ ἀναγκάζουσιν ἐς τὸ μήκος αὔξεσθαι δεσμά τε προσφέροντες καὶ τεχνήματα ἐπιτήδεια, ὑφ' ὧν τὸ μὲν σφαιροειδὲς τῆς κεφαλῆς κακοῦται, τὸ δὲ μήκος αὔξεται. Οὕτως τὴν ἀρχὴν ὁ νόμος κατειργάσατο, ὥστε ὑπὸ βίης τοιαύτην τὴν φύσιν γενέσθαι. Τοῦ δὲ χρόνου προϊόντος ἐν φύσει ἐγένετο, ὥστε τὸν νόμον μηκέτι || ἀναγκάζειν. Ὁ γὰρ γόνος πανταχόθεν ἔρχεται τοῦ σώματος, ἀπὸ τε τῶν ὑγιερῶν ὑγιερὸς ἀπὸ τε τῶν νοσερῶν νοσερός· εἰ οὖν γίνονται ἐκ τε φαλακρῶν φαλακροὶ καὶ ἐκ γλαυκῶν γλαυκοὶ καὶ ἐκ διεστραμμένων στρεβλοὶ ὡς ἐπὶ τὸ πλῆθος, καὶ περὶ τῆς ἄλλης μορφῆς ὁ αὐτὸς λόγος, τί κωλύει καὶ ἐκ μακροκεφάλου μακροκέφαλον γίνεσθαι [...]; «[...] Inizierò con i Macrocefali, la cui testa è diversa da quella di qualsiasi razza umana. All'inizio una pratica fu l'unica causa di quelle teste lunghe, a cui oggi contribuisce anche la natura. Essi infatti ritengono che quanto più si ha la testa lunga, tanto più si è nobili. Ed ecco cosa fanno abitualmente. Subito dopo la nascita, quando la testa, molle, è ancora malleabile, la modellano con le mani e la costringono ad allungarsi mediante l'uso di bende e congegni appropriati che ne alterano la forma sferica allungandola. Inizialmente la testa assunse questa struttura artificiale con questa pratica, ma poi col trascorrere del tempo essa divenne connaturata e non più coatta. Infatti il seme proviene da tutte le parti del corpo, sano dalle parti sane, malsano dalle malsane, e quindi, come solitamente nascono figli calvi da genitori calvi, con occhi azzurri da genitori con occhi azzurri, e strabici da genitori strabici, e così via per gli altri aspetti, nulla impedisce che da genitori macrocefali nascano figli macrocefali».



40 Già ad agosto dello stesso anno, tuttavia, Leopardi mette per iscritto riflessioni sul rapporto tra specifiche popolazioni (Lapponi, orientali e. g.), suggerendo che una primo approccio a *De aëre, aquis et locis* doveva già essere cominciato, data la somiglianza delle riflessioni. In *Zib.* 3201 si legge, infatti: «[3202] [...]Differenze generali, regolari, e costanti si trovano fra i caratteri, i talenti, le disposizioni spirituali delle diverse nazioni, massime secondo i diversi climi. Quelle d'ingegno grossissimo, come i Lapponi; queste d'acutissimo, come gli orientali; altre pigre, altre attive; altre coraggiose, altre timide; in altre prevale l'immaginazione, in altre la ragione, e ciò in altre più, in altre meno; altre riescono e riuscirono sempre eccellenti in una parte, altre in altra; ec. ec. e tutto questo costantemente. Non si può negare che i principii e le fondamenta di tali differenze non sieno naturali, e quindi non si può negare che non v'abbia una vera primitiva differenza d'indole e d'ingegno tra nazione e nazione, clima e clima, come v'ha reale, visibile, naturale e, generalmente parlando, costante differenza di esteriore, di fisonomia ec. tra nazioni e climi, selvaggi o civili ec. ec. Dunque proporzionatamente [3202] è da dire che anche tra individuo e individuo di una stessa o di diverse nazioni, esiste dalla nascita una reale differenza d'indole e di talento, o vogliamo dire un principio e una disposizione di differenza, che *ad idem redit*. [...]».

41 «L'infinito per l'imperativo, del che altrove. Hippocrates in fine libri de aere aquis et locis. Ἀπὸ δὲ τούτων τεκμαιρόμενος τὸ λοιπὸ ἐνθυμέεσθαι, καὶ οὐχ ἁμαρτήση. Sono le ultime parole del libro. (10. Dec. di della Venuta della S. Casa. 1823.). Questo modo è frequentissimo in Ippocrate da per tutto, come precettista ch'egli è».

42 Puccinotti fu anche professore universitario e, esemplare tra le numerose opere di medicina, è una raccolta di tre lezioni universitarie pubblicate nel 1831 con il titolo *Della sapienza d'Ippocrate e della necessità di ristabilire la medicina ippocratica in Italia* (cf. Conforti 2001: 129ss.).

43 *Zib.* 1602 (cf. *infra*). Sulla questione dell'"incivilimento" dell'uomo, si veda anche Polizzi 2018: 127ss.

44 «[1338] Perché la medicina ha fatto da Ippocrate in qua meno progressi, e sofferto meno cangiamenti essenziali che, possiamo dire, qualunque altra scienza, in pari spazio di tempo; e quindi conservasi forse più vicina di ogni altra alla condizione e misura ec. in cui venne dalla Grecia».

45 Benvenuti 1997:121 «Per quello che riguarda il modello ippocratico, esso ha il pregio per Leopardi di accordarsi con il suo sensismo materialista e di fornire nel contempo il discorso di un'autorità indiscutibile e ai suoi occhi incomparabilmente più solida di qualsiasi altro medico contemporaneo».

46 Cfr. Carini 2004: 462 «Eppure queste [*scil.* i testi ippocratici] sono alcune fonti più o meno dichiarate da cui Leopardi trasse la sua convinzione che lo stato fisico determina in gran misura lo stato e la qualità dell'esistenza morale e intellettuale dell'individuo, la sua concezione della natura umana, la sua attenzione al corpo, al suo linguaggio».

47 Benvenuti 1997: 121.

48 *Zib.* 1601-1602: «[1601] [...] Che la nosologia degli antichi fosse più scarsa di quella de' moderni, è visibile. Ma essi eran già molto civilizzati, massime a' tempi p.e. di Celso. La nosologia de' popoli selvaggi è di ben poche pagine, e il loro stato ordinario di salute e di robustezza, è cosa manifesta a chiunque li visita, e ciò anche ne' più difficili climi. Insomma egli è più che evidente che la nosologia cresce di volume, [1602] e la salute umana decresce, in proporzione della civiltà».

49 *Zib.* 1602: «Effettivamente la principal qualità naturale, la principal perfezione materiale voluta e ordinata dalla natura in tutto che vive o vegeta, non è la delicatezza ec. ma il vigore relativo a ciascun genere di esseri. Il vigore è salute, v. p.1624. il vigore è potenza, è facoltà di eseguire completamente tutte le convenienti operazioni ec. ec. è facilità di vivere; il vigore insomma è tutto in natura».

50 *Zib.* 358.

51 Luporini 1996: 129.

52 *Zib.* 1828 (cf. *supra*).

**BIBLIOGRAFIA**

- Benvenuti G. (1997), *La medicina nella biblioteca di Leopardi*, in Baffetti G. (a cura di), *Letteratura e orizzonti scientifici*, Bologna, Mulino, pp. 107-122.
- Bianchi. A. (2012), *Pensieri sull'etimo. Riflessioni linguistiche nello "Zibaldone" di Giacomo Leopardi*, Roma, Carocci.
- Bost-Pouderon C. (2003), *Dion de Pruse et la physiognomonie dans le Discours XXXIII*, «Revue des Études Anciennes», vol. CV 1, pp. 157-174.
- Campana A. (a cura di) (2011), *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati, 1847-1899*, Firenze, Olschki, 2011.
- Carena C. (a cura di) (2020), *Ippocrate. L'arte della medicina*, Torino, Einaudi, 2020.
- Carini E. (2004), *Autori medici greci e latini nell'opera di Giacomo Leopardi. Parte I*, in Baldin M., Cerere M., Crismani D. (a cura di), *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia. Atti del VII Convegno Internazionale. Lingue tecniche del Greco e del Latino*, Bologna, Pàtron, pp. 449-465.
- Conforti M. (2001), *Leopardi e la medicina: prolungamento della vita e concetto di morte*, in Stabile G. (a cura di), in *Leopardi e il pensiero scientifico*, Roma, Fahrenheit 451, pp. 121-142.
- Cosmacini G. (2011), *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Bari-Roma, Laterza.
- Damiani R. (a cura di) (1997), *Leopardi. Zibaldone*, Milano, Mondadori.
- De Paoli E. (a cura di) (1899), *Biblioteca Leopardi in Recanati. Prefazione*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province delle Marche», vol. IV, pp. CXXV-CXXVII.
- Idem (a cura di) (1899), *Catalogo della Biblioteca Leopardi*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le province delle Marche», vol. IV (1899), pp. 1-447.
- D'Intino F., Pettinicchio D., Abate L. (a cura di) (2021), *Giacomo Leopardi. Disegni Letterari*, Macerata, Quodlibet.
- Ferrini M. F. (a cura di) (2007), *Aristotele. Fisiognomica. Introduzione, traduzione, note e apparati*, Milano, Bompiani.
- Foerster J. J. (éd.) (1893), *Scriptores physiognomonici Graeci et Latini*, Lipsiae, B. G. Teubner.
- Foschi F. (2001), *Prefazione*, in Zavagli G. (a cura di), *Un medico di Casa Leopardi*, Ferrara, Corso Editore, pp. 3-8.
- Garofalo I., Vegetti M. (a cura di) (1978), *Opere scelte di Galeno*, Torino, Utet.
- Grilli A. (1982), *Leopardi, Platone e la filosofia greca*, in AA. VV., *Leopardi e il mondo antico. Atti del V Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 22-25 settembre 1980)*, Firenze, Olschki, pp. 53-73.
- Jouanna J. (éd.) (1996), *Hippocrate. Tome II: Airs, Eaux, Lieux*, Paris, Les Belles Lettres.
- Kühn K. G. (edidit) (1821), *Galenus opera omnia* (vol. 4), Lipsiae, ristampa Hildesheim 1964, G. Olms.
- Leopardi G. (1928), *Operette morali* (vol. 2), a cura di A. Donati, Bari, Le Monnier.
- Litré E. (edidit) (1846), *Oeuvres complètes d'Hippocrate* (vol. 5), Paris, J. B. Baillièrè.
- Luporini C. (1996), *Leopardi progressivo. Il pensiero di Leopardi. L'officina dello Zibaldone. Naufragio senza spettatore*, Roma, Editori Riuniti.
- Mazzini I. (2011), *Letteratura e medicina nel mondo antico*, Roma, Casa Editrice Università La Sapienza.
- Miniati M. (2001), *Libri di scienza e strumenti in casa Leopardi*, in G. Stabile (a cura di), *Leopardi e il pensiero scientifico*, Roma, Fahrenheit 451, pp. 177-186.
- Müller I. M. I. (edidit) (1891), *Claudii Galeni Pergameni Scripta minora* (vol. 2), Leipzig, Teubner.
- Neri C. (a cura di) (2011), *Lirici greci. Età arcaica e classica*, Roma, Carocci.
- Pacella G. (1966), *Elenchi di letture leopardiane*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CXLIII, pp. 557-577.



- Paolella A. (2013) (a cura di), *Giovan Battista della Porta. Della fisionomia dell'uomo libri sei*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Pasquini E. (2011), *Prefazione*, in A. Campana (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati, 1847-1899*, Firenze, Olschki, pp. 1-4.
- Polizzi G. (2018), *Corpo sano e Corpo malato. Tra medicina, antropologia e biopolitica*, «Rivista internazionale di studi leopardiani», vol. XI, pp. 127-160.
- Rodler L. (2012), *Ai confini del corpo*, «Griseldaonline», vol. XII, pp. 1-9, <https://doi.org/10.6092/issn.1721-4777/9308>.
- Stabile G. (a cura di) (2001), *Leopardi e il pensiero scientifico*, Roma, Fahrenheit 451.
- Stok F. (2008), *Le emozioni nella fisiognomica*, in Borman D., F. Wittchow F. (ed.), *Emotionalität in der Antike zwischen Performativität und Diskursivität*, Berlin, Weidler, pp. 265-275.
- Idem (2010), *Fisiognomica*, in Radici Colace P., Medaglia M., Rossetti L., Sconocchia S. (a cura di), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp. 542-544.
- Verdenelli M. (2003), *Leopardi e la fisiognomica*, in Gentili L., Oppici P. (a cura di), *Tra parola e immagine: effigi, busti, ritratti nelle forme letterarie. Atti del convegno: Macerata, Urbino 3-4-5 aprile 2001*, Macerata, Istituti Editoriali ed Epigrafici, pp. 109-137.
- Visa-Ondarçuhu O. (2008), *Sur un air d'Archiloque: les références au poète chez Dion de Pruse et Lucien*, «Pallas», vol. LXXVII, pp. 91-107.